

le bacche ed i semi insieme alle coccole del lauro. Certo le foreste erano più abbondanti, il paese più ricco di acqua e la verdura più intensa; ma la vegetazione era poco diversa. Nelle terre il prof. Pigorini trovò la poltiglia delle ghiande attaccata al fondo dei vasi dove erano fatte cuocere: però eranvi pure i castagni che davano frutti più gustosi. Nelle palafitte di Robenhausen trovaronsi grosse mele, il che prova quanto deve essere stato lungo il tempo della coltivazione nell'età neolitica. Le pere furono pure coltivate, ma erano meno comuni delle mele e meno carnose. Dell'olivo trovaronsi i noccioli nelle palafitte di Peschiera nell'epoca del bronzo, ed a Mentone in epoca anteriore alla neolitica¹⁾.

Le diverse specie di lino, che si coltivarono, gli strumenti per pettinarne le fibre e cavarne la materia atta a filarsi e fare la tela, l'innumerevole quantità di fusaroli e gli aghi sottili di osso e di pietra, ci danno un'immagine della vita casalinga delle donne di quei tempi. Abbondano le macine per tritare il grano, e vedendo che sono uguali a quelle che si adoperano ora dalle donne nell'Abissinia, possiamo credere che per l'umanità sia un breve cammino lo spazio di cinque o sei millenni.

Non sappiamo ancora se Minosse beveva vino o birra. È questo un tema per le ricerche future degli archeologi. Plinio scrisse²⁾, che i Romani dell'età regia adoperavano solo il latte pei sacrifici, e che Romolo beveva latte e non vino, e fa meraviglia che il fondatore di Roma fosse tanto diverso dagli eroi di Omero. Romolo era astemio, non (come ora venne di moda) per la lotta contro l'alcoolismo, ma solo perchè il vino era troppo caro, ed i Romani cominciarono tardi a coltivare la vite³⁾. A quei tempi era proibito alle donne di berne, e agli uomini lo si permetteva solo dopo i trent'anni. Nell'Ellade dei canti omerici anche le ragazze lo bevevano; e la simpatica Nausicaa, quando va a lavare il bucato, riceve dalla madre la provvista di vino in una pelle di capra, il che fa vedere ne avesse una provvista abbondante.

Fu un errore l'aver creduto, che quando giunsero i colonizzatori greci, l'Italia meridionale e la Sicilia fossero un terreno nuovo da sfruttarsi. Le foreste vergini erano scomparse da millenni e, dissodato il terreno e le campagne intorno all'Etna, ridotte a campi e pascoli.

¹⁾ WITTMACH, *Ethnograph. Zeitschrift*, XV, p. 401.

²⁾ *Nat. Hist.*, XVIII, 24.

³⁾ *Ibid.*, XVIII, 24.